Il ciclone italiano "Benvenuti al Sud" è girato su pellicole Kodak

Non si arresta l'ascesa di **"Benvenuti al Sud"**, che a tre settimane dall'uscita rimane saldamente ancorato alla prima posizione del box office.
Questa settimana, grazie ai 4 milioni incassati, arriva ad uno spettacolare totale di 17 milioni di euro. Lo scorso week end la pellicola diretta da Luca Miniero superava se stessa, incassando 4.477.444, mentre due week end fa aveva guadagnato quasi 4 milioni di euro, superando al Box Office "Inception" il film di Leonardo di Caprio.

Foto di Gianni Fiorito

Luca Miniero, regista

Conosciamo Luca Miniero da molti anni ed, oltre a congratularci con lui per il successo del suo ultimo film, lo abbiamo incontrato per una breve intervista.

Luca come è nata la tua collaborazione al film?
«Io ho amato molto il film francese e per me è stata davvero una piacevole coincidenza quando Cattleya mi ha parlato del progetto. Credo avessero amato molto Incantesimo napoletano, che ho realizzato con Paolo Genovese, e conoscevano il mio lavoro nonché il mio attaccamento a Napoli e alle tematiche del sud, naturale essendo napoletano...».

Quali sono le affinità, se ci sono, con il francese "Giù al Nord"?
«Le affinità con il film francese sono nella struttura. La trama era una spina dorsale forte che sarebbe stato un peccato sprecare. Però il mio impegno è stato quello di dare un' anima al film, e soprattutto un ritmo comico più popolare, più italiano e se vogliamo un po' più surreale come nelle mie corde. Con Massimo Gaudioso, che ha firmato la sceneggiatura, abbiamo lavorato proprio su questi punti. Il film doveva essere un remake dallo stile originale senza dialoghi lunghi e senza introspezione. Una comicità diretta e meno intellettuale caratterizza questo mio lavoro e lo differenzia da quello francese. La scelta degli attori, dai protagonisti ai comprimari poi è stata proprio in questo senso: nel film francese c'erano solo due protagonisti, qui fra i caratteristi del nord e quelli del sud, siamo in presenza di un film corale. La mia vita divisa fra nord e sud italia, fra Milano, Napoli e Roma mi ha aiutato a toccare le corde del pubblico (ora posso dirlo) con un messaggio positivo, quasi ingenuo che è un po' una costante di molti miei lavori. La leggerezza doveva essere la marcia in più, volevo utilizzare un linguaggio semplice ma non banale».

Ci racconti le tue scelte artistiche riguardo al film?
«Le scelte artistiche sono tutte domi-

nate dalla volontà di riuscire a fare un film che fosse divertente, ma diretto. Il montaggio, di Valentina Mariani, la musica di Umberto Scipione, la fotografia di Paolo Carnera, la scenografia di Paola Comencini tutto nel film non doveva distrarre dall'energia e dalla forza della comicità. Non volevo pause nel racconto, e forse così facendo ho attirato qualche critica, perché ho perso un po' di profondità, ma di certo il film ne è uscito rafforzato, coinvolgente capace di far ridere sempre senza annoiare mai. Per me la commedia è questo: ritmo».

Oltre a far divertire il pubblico c'è un anche messaggio che avete voluto trasmettere? Se sì quale?
«Il messaggio del film era quello che quando si conosce qualcuno i pregiudizi si superano. Ma non doveva essere una tesi detta, ma scaturire dalla narrazione divertente del film».

Ti aspettavi un così grande successo? Qual è, a tuo parere, il segreto?
«Non mi aspettavo un così grande successo, anche se devo dire che quando i produttori hanno visto il film erano entusiasti. Sono stati loro, Medusa e Cattleya a credere nelle potenzialità del film. Ecco perché l'uscita è stata forte, oltre 500 sale, perché loro hanno amato il film».

Benvenuti al Sud avrà un seguito?
«Benvenuti al sud avrà un seguito. Vogliamo guardare negli occhi i settentrionali. Lo stiamo già scrivendo e possiamo rassicurare il pubblico solo su una cosa: non sarà un sequel debole. Sarà un film prima di tutto, e non una operazione commerciale. Benvenuti al Nord, completerà il punto di vista sull'Italia, come dire... Benvenuti in Italia!».

Paolo Carnera, direttore della fotografia

Scopriamo, attraverso l'intervista al direttore di fotografia Paolo Carnera, le scelte tecniche riguardo la fotografia.

Paolo avevi già lavorato con Luca prima di questo film? Come è nata la vostra collaborazione?
«Benvenuti al Sud è stata la mia prima collaborazione con Luca Miniero. Io lo conoscevo già soprattutto per il suo "Incantesimo Napoletano" che diresse insieme a Paolo Genovese. Lui mi conosceva per i miei lavori precedenti, ma l'incontro è stato suggerito da Francesca Longardi e Matteo De Laurentiis di Cattleya. Io da poco avevo finito per Cattleya la prima stagione di Romanzo Criminale e con loro si era istituito un rapporto di fiducia e stima reciproca.
«Luca è un creativo, ricco di idee e di sorprese ed è anche un uomo molto spiritoso, ovviamente questo ha positivamente stimolato la lavorazione. Tutti gli stimoli creativi originati dal regista devono essere colti e potenziati dai suoi più stretti collaboratori artistici, il set può essere un luogo difficile e duro, ma se vissuto con il giusto spirito diventa anche un luogo di sviluppo della creatività.

Quale è lo stile fotografico che hai voluto per questa commedia e come lo hai realizzato?
«Credo che le commedie, per un direttore della fotografia, siano i film più difficili. Io amo l'oscurità e i forti contrasti, ma sono anche convinto che un cineasta creativo debba avere la capacità di cambiare profondamente stile nel raccontare una nuova storia. Venivo, come dicevo prima, da un'esperienza fortissima e ricca di soddisfazioni come la prima stagione di Romanzo Criminale, ma anche dal recente e aspro "Galantuomini" di Edoardo Winspeare, e poi dalla raffinata e colta novella medioevale "Cristine/Cristina" di Stefania Sandrelli. Fotografare "Benvenuti al Sud" voleva dire cambiare completamente stile e un po' anche lasciarsi alle spalle un "approccio fortemente autoriale".
«Dovevo invece cavalcare la solarità, affrontare senza paura il colore, giocare con il cliché del sud meraviglioso, e tutto questo senza mai perdere eleganza. Il maestro delle commedie è Woody Allen, per anni il suo direttore della fotografia è stato Carlo Di Palma, firmando film meravigliosi (Carlo è stato mio maestro al Centro Sperimentale). Io ho provato a nutrirmi lì, in quel meraviglioso patrimonio di esperienze e di cultura visiva, e poi anche nelle mie esperienze precedenti (Ferie d'Agosto di Paolo Virzì) con un pizzico di vena surreale in più. Quando si affrontano le commedie bisogna essere in grado di far affiorare la propria leggerezza. Una dote rara e difficile, che Luca sa praticare bene».

Ci parli della scelta del formato di ripresa, ottiche, e dello stile di ripresa che hai voluto per questo film?
«Sul formato abbiamo ragionato parecchio con Luca. Il film francese "Bienvenue chez les ch'tis?" era in 1:1,85, un formato classico per la commedia, ma Luca voleva, penso giustamente, cercare di spingere la nostra esperienza verso una dimensione più cinematografica. Noi siamo invasi dalla televisione e quando facciamo cinema,

credo che desideriamo dare allo spettatore, oltre al divertimento, anche un'esperienza visiva forte. Ed ecco la scelta del 1: 2,35 (super 35 a tre perf. per copie anamorfiche), una macchina sempre dolcemente in movimento con, spesso, dei teleobiettivi molto spinti. Anche qui, ho dovuto cambiare tutto, rispetto ai miei lavori precedenti, quasi interamente girati con la macchina a mano.
«Ivan Casalgrandi è stato, come da molto tempo ormai, il mio primo collaboratore, operatore di macchina e steadicam. Alla seconda macchina ero io stesso. Amo molto stare in macchina. Quello è il cuore del set. Stare sempre dietro ad un monitor mi riesce difficile, mi sento troppo lontano dagli attori ma anche dalle emozioni. Noi dobbiamo cercare di raccontare le emozioni con le nostre immagini, ma per farlo dobbiamo viverle e partecipare intimamente alla lavorazione di un film. Dobbiamo sempre essere sensibili e porosi a tutte le sollecitazioni, sia che esse vengano dal regista, dagli attori, dall'ambiente o dal testo».

La scelta delle location in relazione alla storia ed alle scelte artitistiche.
«Il Cilento, dove abbiamo girato esterni e gli interni di Castellabbate è stata una graditissima sorpresa. È una terra bella e accogliente, una Campania poco rovinata dalla speculazione edilizia, con ampie zone protette dal Parco naturale del Cilento. Mi auguro che il successo del nostro film aiuti e rafforzi, a dispetto degli ultimi tragici fatti di cronaca, (l'esecuzione camorristica di un coraggioso sindaco della zona), a proteggere e a valorizzare questa terra splendida e ferita.
«Mi auguro di ritrovare presto quei paesaggi, e spero possano essere utilizzati da altri film, e vissuti nella loro purezza dalla popolazione del Cilento e da un turismo civile e rispettoso del territorio e della cultura millenaria del luogo. Vivere per un periodo della propria vita e lavorare in riva al mare è bellissimo. Ci si nutre di suoni, rumori e luci sempre diversi e sempre emozionanti. Anche se indirettamente, anche se inconsciamente, tutto questo entra nel film, contribuisce a creare l'atmosfera del set, ci guida anche nella costruzione delle immagini.
«Detto questo, girare delle notti sul mare o in riva al mare, è sempre molto difficile, illuminare con la giusta atmosfera un' intera baia e le sue spiaggie, come abbiamo fatto per la scena della grande festa-concerto del paese, è stato una delle scommesse tecnico-espressive- organizzative più difficili di tutto il film. Grazie alla sapienza e alla capacità dei miei capi elettricista e macchinista (Virgilio Palone e Marco Moroni) ho potuto affrontare anche la scommessa di una location molto impegnativa. La produzione, e in questo caso Massimo Di Rocco organizzatore generale del film, ci ha dato i mezzi e i tempi di preparazione necessari ad affrontare le complessità di un grande set notturno. Non lo dico per facile piaggeria, lo dico perché sono profondamente convinto che i film si fanno insieme, collaborando nella consapevolezza dei limiti e delle possibilità di tutti».

Le pellicole usate sono la VISION3 500T 5219 e la VISION2 200T 5217. Ci sveli qualche dettaglio tecnico sull'uso delle pellicole, ottiche e della lavorazione eseguita in laboratorio?
«Quando le basi del progetto creativo sono state poste correttamente, le scelte tecniche sono una pura conseguenza: pellicole altamente affidabili, con grande tenuta delle alte luci ma anche con la possibilità di affrontare lunghe notti ricche di ombre profonde che mi restituissero dei neri puri.

«Ottiche nitide, ma dolci, (Cooke S4 e Angenieux Optimo 24-290) dotate di un sicuro trattamento antiriflesso. Una gestione attenta della digitalizzazione dell'immagine e della successiva correzione del colore e dell'anamorfosi, seguite da "Red" a Cinecittà, fino alla cura delle copie.
«Credo profondamente che un direttore della fotografia sia come lo definiva Conrad Hall, un narratore per immagini ("a visual story teller "), per questo in ogni film bisogna ricrearsi una nuova paletta figurativa per provare a fare quello che che non sappiamo ancora fare, quello che altri hanno fatto prima di noi e meglio di noi, ma con la nostra personalissima sensibilità. Questo per me è il gioco difficile e bellissimo del cinema».

Altri commenti che desideri pubblicare?
«Mi auguro che il successo di "Benvenuti al Sud" sia una possibilità in più per tutto il cinema italiano, che sta dimostrando una grande vitalità nonostante il costante prosciugarsi dei finanziamenti pubblici e l'evidente insensibilità verso le esigenze di una crescita culturale del nostro paese».